



La Santa Sede

LETTERA DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II AI FEDELI DELLA DIOCESI DI ROMA

Carissimi fedeli della diocesi di Roma.

Alla vigilia delle festività pasquali mi sollecita a rivolgermi direttamente a voi una particolare circostanza che è, ad un tempo, di presenza e di assenza. Oggi stesso, a Dio piacendo, avrò la gioia di incontrare presso la basilica di San Giovanni in Laterano - la chiesa madre di tutte le chiese del mondo cattolico - un numero assai grande di giovani convenuti dai più diversi Paesi. E l'incontro si ripeterà domani in piazza San Pietro con la loro partecipazione diretta alla sacra liturgia della domenica delle Palme.

A questi appuntamenti, che non io solo, ma con me i miei fratelli nell'episcopato abbiamo tanto desiderato in ragione della loro rilevanza pastorale e della testimonianza che ne deriverà alla causa della fede cristiana, non potrà purtroppo prendere parte il signor cardinale Ugo Poletti, che, per essere mio vicario per la diocesi di Roma e distretto, è il primo dei collaboratori con i quali condivido le fatiche e le ansie per l'animazione spirituale e la vitalità religiosa di questa città. Come sapete, da alcuni giorni egli è degente presso il policlinico "Agostino Gemelli", ma io so bene come la forzata sua assenza, dovuta alle precarie condizioni di salute, non gli impedirà di essere accanto a voi e a me, come accanto ai vescovi ausiliari e a tutti i sacerdoti dell'Urbe, sia nel corso del *Convegno internazionale della gioventù* sia nei riti dell'*imminente Settimana Santa*.

Penso che sia nostro comune dovere ricambiare questa relazione di comunione con lui, facendo in modo che in quest'ora di prova egli senta *il calore della carità* di tutti coloro, e sono tanti, che hanno un debito di gratitudine verso il caro cardinale. Anche la vicina ricorrenza del suo giorno onomastico, dovrà spingere a sentire più vivo tra noi questo spirito e vincolo di morale ed ecclesiale unità.

Da parte mia, desidero manifestare e attestare pubblicamente dinanzi a voi il mio apprezzamento per l'opera tanto premurosa, zelante e fedele che il "nostro" cardinal vicario ha prestato in questi

anni alla Chiesa che è in Roma, sempre in stretta unione con la Sede apostolica, sempre in attento ascolto delle molteplici necessità spirituali e sociali della popolazione dell'Urbe nella varietà delle sue componenti. È un servizio, il suo, per il quale io stesso ho specialissimi motivi di personale gratitudine, un servizio al cui riconoscimento so anche associati - e sento vicini a me in questo momento - i miei venerati predecessori Paolo VI e Giovanni Paolo I.

Fedeli di Roma, oggi stesso e nei prossimi giorni, noi uniremo le nostre preghiere in un'invocazione concorde, chiedendo al Signore aiuto e assistenza per la persona del cardinale infermo, affinché presto si ristabilisca in salute e possa così riprendere il suo meritorio e solerte ministero.

Interpretando - non ne dubito - i suoi stessi intendimenti e pensieri, desidero rivolgermi insieme con lui uno *speciale augurio pasquale*: è lo stesso augurio che ho inserito nella mia *Lettera ai giovani e alle giovani del mondo*, ma che vale sicuramente per tutti i cristiani di qualsiasi età e condizione, e conviene in maniera particolare ai cristiani dell'Urbe, perché l'ha formulato l'apostolo Pietro, il primo vescovo della "nostra" città. "Siate *sempre* pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1 Pt 3, 15).

Tutti i cristiani, ma *in primo luogo* quelli di Roma, *hanno il dovere di esser pronti* a dare ragione della propria speranza. E quale sia la speranza ce lo dice ancora San Pietro: è "la speranza viva, alla quale Dio ci ha rigenerati mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti" (1 Pt 1, 3); è la speranza pasquale, che proprio in questi giorni insieme celebreremo; è la speranza che s'incontra e si collega con la fede, per la quale tutti noi dobbiamo vigilare, pregare e operare. Le insidie, infatti, e i pericoli nel processo incalzante della cosiddetta secolarizzazione non mancano né risparmiano certo la nostra città. Fratelli e sorelle, ci dice ancora una volta il primo Papa, "siate temperanti e vigilate. Il vostro nemico, il diavolo . . . va in giro . . . Resistetegli *saldi nella fede*" (1 Pt 5, 9).

In unione col cardinale vicario, io riprendo ora e ripeto questi alti insegnamenti apostolici intorno alla speranza e alla fede, raccomandando di custodirli gelosamente come un'eredità preziosa, atta non soltanto a preservare e a mantenere, ma ad abbellire e ringiovanire il volto cristiano di Roma.

Con la rinnovata mia benedizione a tutti io dico: buona Pasqua!

Dal Vaticano, 30 marzo dell'anno 1985.

GIOVANNI PAOLO II

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana